

RICCARDO BIGI, *E il pievano fece carte false per salvare gli ebrei. La storia. A Borgo San Lorenzo la consegna della medaglia di «Giusti tra le nazioni» alla memoria di don Ugo Corsini e Antonio Gigli*, in «L'Osservatore Toscano», 6 ottobre 2013, p. I, IV

All'origine di tutto c'è un articolo che il mensile «Il Filo» pubblicò nel febbraio 2005. Aldo Giovannini, esperto di storia mugellana, raccontava le vicende di una famiglia di ebrei, gli Spiegel, tornati a Borgo San Lorenzo dopo tanti anni non solo per rivedere la terra che li ospitò, ma più che altro per ringraziare coloro che in un modo o nell'altro, riuscirono a rischio della vita a nascondere l'identità di questa famiglia negli anni della seconda guerra mondiale. Quell'articolo del 2005 – racconta Giovannini - «riuscì ad aprire una squarcio di vita, generosa, altruista e coraggiosa, di persone e di uomini, i quali non chiesero beni e prebende, né tantomeno riconoscimenti come patrioti, ma tennero per loro il segreto di aver aiutato una famiglia ebrea che aveva trovato ospitalità nella nostra cittadina».

Sette anni dopo, nel 2012, i fratelli Renato e Dinah Spiegel, abitanti a Gerusalemme, sono tornati a Borgo San Lorenzo per raccogliere documenti e testimonianze. «La ricerca e la raccolta di documentazione - racconta ancora Giovannini - ha consentito di far emergere alcuni elementi finora non noti, molto significativi, che hanno visto prim'attori, ma dietro le quinte, in silenzio e in segreto, personaggi borghigiani che hanno rischiato il carcere e anche la vita, riuscendo a salvare la famiglia Spiegel».

I coniugi Guido e Fulvia Spiegel, genitori di Renato e Dinah, all'epoca bambinetti, durante la seconda guerra mondiale erano giunti a Borgo San Lorenzo da Fiume. All'epoca sarebbe bastato un niente, una delazione, un sussurro, per condannare questa famiglia. Guido decise di rivolgersi al pievano, che ascoltò la loro drammatica situazione e si impegnò a proteggerli, facendoli ospitare dalle monache. Don Ugo Corsini, racconta Giovannini, «chiese a Guido e alla moglie Fulvia, benché di religione ebrea, di farsi vedere in chiesa, semmai anche dietro una colonna, per non destare sospetti. Ma questo grande prete, per dare maggiore sicurezza agli Spiegel, chiese in gran segreto al responsabile dell'Ufficio Anagrafe del comune, Antonio Gigli, se riusciva a falsificare due carte d'identità che potevano salvare dalla deportazione questa famiglia». Racconta ancora Giovannini: «Il buon Antonio, ben sapendo a cosa sarebbe andato incontro se veniva scoperto, non ebbe esitazioni e facendosi consegnare due foto tessera falsificò le carte d'identità».

Così Guido Spiegel divenne «Giorgio Serio di Giuseppe, legale, nato a Napoli» e la moglie Fulvia divenne «Francesca Pini di Ruggero, nata a casa, nata a Napoli», residenti a Lanciano, dimoranti a Borgo San Lorenzo. Con queste documenti Guido, la moglie Fulvia e i piccoli Renato (chiamato Donato) e Dinah (chiamata Claudia), vissero il periodo borghigiano con relativa tranquillità. Su consiglio sempre di don Ugo Corsini e dello stesso Antonio Gigli, la famiglia sfollò a San Cresci in Valcava e finalmente dopo la guerra si trasferirono a Firenze in via della Cernaia e infine a Trieste dopo la liberazione, dove poi Guido Spiegel e la moglie Fulvia vennero a conoscenza della tragica notizia della morte dei loro genitori nel campo di sterminio di Auschwitz.

Nel 2005 dunque Renato e Dinah sono tornati nel paese dove, bambini, erano stati ospitati e nascosti; poi le ricerche per ricostruire i fatti. Sul «Filo», Giovannini ha raccolto anche l'orgoglio del figlio di Antonio Gigli, Paolo (che oggi abita a Scandicci): «Sono orgoglioso di quanto il mio babbo fece in quel difficile periodo. Erano ricordi accantonati nella memoria, sono stati riportati alla luce ed esplosi in tutto il mio essere». E Paolo conserva anche la lettera ricevuta da Renato Spiegel: «Nel momento della

disperazione trovammo le mani tese del signor Antonio Gigli e del pievano don Ugo Corsini... lo dobbiamo a loro e al loro coraggio se la mia famiglia ed io siamo rimasti in vita e ci siamo salvati dall'orribile destino della deportazione... sia benedetta la loro memoria».